

«Vanno tolti gli aiuti ai collaboratori che hanno accusato Andreotti al processo»

«Caselli va rimosso subito basta protezione ai pentiti»

di UMBERTO LA ROCCA

«Un'inchiesta trascinata per sei anni, integrando continuamente le carte con le dichiarazioni di qualche nuovo pentito, tirando fuori dal cappello ogni volta un altro coniglio perché i conti non tornano: questa è una condotta violenta e unilaterale, una prepotenza politico-giudiziaria senza pari nella storia del nostro Paese».

Presidente Cossiga, Veltroni direbbe che lei sta ricominciando con il linciaggio dei magistrati...

«Il segretario dei Ds non sa di che cosa parla. Io, al contrario, ho fatto l'elogio di quei giudici che a Palermo, assolvendo Andreotti, hanno scritto una pagina gloriosa della storia giudiziaria italiana. Li ho paragonati al presidente della corte di Assise di Cagliari che assolse Emilio Lussu opponendosi alla prepotenza di un pubblico ministero fascista. Perché anche quello dei pm di Palermo è fascismo, fascismo di sinistra...».

Ecco che rispunta il linciaggio...

«Ma dov'è il linciaggio, scusi? In un ordinamento democratico nessuno si può sottrarre alla critica anche alla più dura. Con questo criterio sarebbe linciaggio anche quello dell'Osservatore romano di ieri che parla».

Insiste a chiedere le dimissioni di Caselli?

«Faccio una premessa: soltanto in Italia non esiste la responsabilità dei magistrati. In qualsiasi altro paese del mondo le carriere di pubblici ministeri che si fossero com-

portati come quelli di Palermo sarebbero state stroncate. Il caso di Caselli però, per me è particolarmente doloroso».

Per quale motivo?

«Perché siamo amici, da quando io divenni presidente della Repubblica. Lui temeva il mio risentimento, visto che in seguito a una sua iniziativa giudiziaria ero stato accusato di aver favorito la fuga del figlio di Donat Cattin dall'Italia. E ciò aveva condotto al mio linciaggio politico. Ma io lo rassicurai e gli dissi che, sapendolo cattolico, ero sicuro che avesse agito in buona fede. Da allora diventammo amici e io gli

manifestai grandissima comprensione anche quando lui fece sapere ad alcuni di noi politici, tra i quali un esponente del Partito comunista che ricopriva altissimi incarichi a livello parlamentare, che quando era arrivato a Palermo, per quel che riguarda Andreotti aveva trovato già tutto fatto dai sostituti.

E dunque?

«Ciononostante, il suo comportamento nel proseguo dell'inchiesta fa sì che Caselli sia responsabile. Nei prossimi giorni presenterò

una interpellanza al ministro della Giustizia chiedendo la sua revoca dall'incarico di direttore delle carceri. Perché la gestione dei pentiti fatta da questi signori, che li lasciavano andare in giro ad ammazzare la gente, è incompatibile con una posizione nella quale egli custodisce quegli stessi pentiti».

Ma anche Andreotti non chiede le dimissioni, spiegando che in fondo quello di Caselli è soltanto un incarico amministrativo.

«Ma neanche per sogno. Da quello che ho appreso parlando con lui, ho capito quale rilievo voglia dare al suo nuovo lavoro: è un modo di realizzare la sua politica giudiziaria a livello più alto».

Presidente, Andreotti parla di un "suggeritore" politico della procura di Palermo e del processo contro di lui.

«Non ho mai discusso con Andreotti di questo aspetto. Ma penso che il "suggeritore" sia quella parte della cultura storiografica della sinistra

che ha ricostruito le vicende dei governi e delle maggioranze repubblicane come una storia di latrocinii, di trame stragiste, di tentativi golpisti. E' da questo suggerimento che deriva anche la profon-

da convinzione di D'Alema che il suo sia il primo governo sano nella storia della Repubblica».

Il senatore Andreotti dice che il prologo dell'inchiesta contro di lui fu scritto nella commissione parlamentare Antimafia presieduta da Violante.

«Guardi, io in queste ore ho letto la relazione della commissione. Che era sì una dura critica alle posizioni della democrazia cristiana e dell'androcottismo in Sicilia, ma chiariva che quella era una condanna politica e che sarebbe spettato all'inchiesta giudiziaria, attingendo alle sue autonome fonti, di stabilire la rilevanza penale di quei fatti. E soprattutto vale una considerazione: quella relazione fu approvata con i voti di tutti, anche dei democristiani. Fra i quali c'era pure l'onorevole Clemente Mastella...».

Il parlamentare di Forza Italia Filippo Mancuso ha riconosciuto nell'identikit del "suggeritore" Gianni De Gennaro.

«Guardi, io da ministro degli Interni ho conosciuto De Gennaro giovane ed era un valoroso funzionario di Squadra mobile. Poi l'ho ritrovato come braccio destro di Giovanni Falcone. Ritengo che sia uno dei più grandi poliziotti del nostro paese. E conoscendo la rettitudine e l'equilibrio di Falcone, debbo assolutamente escludere che possa essere stato l'occul- regista di questo processo».

Presidente, lei condivide le posizioni di chi dice: "con Andreotti è stata assolta tutta la Dc" e nega l'esistenza di rapporti tra alcune correnti del partito e la

mafia in Sicilia?

«Assolutamente no, qui non si tratta di riscrivere la storia. D'altra parte, quelle che ricorda lei sono cose che ho detto e scritto io stesso...».

A proposito di storia: Arnaldo Forlani in una intervista al Messaggero ha accusato molti leader democristiani, ex capi di Stato, ex ministri, ex segretari del partito, di non aver difeso Andreotti per viltà.

«Io le posso dire questo: nel 1993 in Parlamento accanto a Giulio Andreotti, durante il voto sulla autorizzazione a procedere che lo riguardava, eravamo seduti Gabriele De Rosa ed io. Invece grandissima parte della Dc non ha dato nessuna solidarietà, né politica né umana, a quello che è uno dei quattro massimi esponenti del cattolicesimo politico italiano del dopoguerra assieme a De Gasperi, Fanfani e Moro. Ma poi, per stare ad oggi, basta guardare l'imbarazzo del segretario del Ppi Castagnetti che non sa come conciliare la solidarietà al senatore con la sua permanenza nell'Ulivo accanto ai giustizialisti...».

Alcuni ex democristiani vedono nella sentenza che ha assolto Andreotti una base per ricostruire il centro.

«Io non ci credo. Fra l'altro, non mi è sembrato che il grosso dei dc abbiano dimostrato quell'orgoglio di cui ho

letto sui giornali. I popolari sono stati acquattati e in silenzio. Probabilmente al Senato svincolano per non correre il rischio di essere visti dai compagni ds mentre stringono la mano ad Andreotti...».

Deve cambiare la legislazione sui pentiti?

«Sì, la sentenza deve essere l'occasione di un sereno e severo ripensamento sui pentiti. Utili e necessari, certo, ma che non devono più essere gestiti come è stato fatto dalla procura di Palermo. A questo proposito presenterò una interpellanza al ministro degli Interni e al ministro del-

la Giustizia per sapere quali somme siano state versate a Buscetta, Mannoia, Di Maggio e agli altri venticinque pentiti che hanno concorso al supplizio giudiziario di Andreotti. Voglio sapere quanto hanno preso, in quali date e dopo quali eventi giudiziari, interrogatori, ammissioni, denunce, fu a loro confermata o aumentata la retribuzione. E mi auguro che il ministro Rosa Jervolino Russo non vorrà opporre un fantomatico segreto a queste richieste. Io nel fare queste richieste sarò, con la cortesia che si deve a una donna e a una amica, semplicemente implacabile. Naturalmente, sulla base delle informazioni che mi saranno fornite, chiederò che a questi signori sia revocato il programma di protezione e che cessi la corresponsione di qualsiasi premio».

Possibile che non ci siano altre conseguenze politiche, pentiti a parte, della sentenza?

«Allora gliene dico un'altra, una bomba. Nei prossimi giorni presenterò una interpellanza al ministro degli Interni nella quale chiedo la revoca della circolare emanata il 25 marzo del 1998, con la quale furono smantellate le strutture verticali della po-

lizia di sicurezza e polizia giudiziaria: lo Sco, il Ros dei Carabinieri e il Gico della Guardia di Finanza. Quella circolare le ha parcellizzato a livello provinciale, in modo tale che di esse potessero impadronirsi quelle procure della Repubblica che cercano di avere il controllo di ogni attività relativa all'ordine pubblico».

E con quali motivazioni avanzerà questa richiesta?

«Perché abbiamo privato la lotta contro la criminalità organizzata, nonché l'azione di polizia legata al controspionaggio, dell'apporto magifico di questi tre organismi. D'altra parte, negli ambienti della polizia tutti sanno che la circolare fu emanata su richiesta della procura di Palermo che aveva come reale obiettivo lo smantellamento del Ros».

E perché volevano smantellarlo?

«Io so solo una cosa, ma di questa ho conoscenza cer-

ta, personale e diretta: contro il Ros fu sollevata, di fronte al comando generale dell'Arma dei carabinieri, l'accusa di essere tiepidi nel collaborare all'indagine che riguardava il senatore Giulio Andreotti. Aggiungo un'altra pennellata: in questo quadro rimangono ancora oscure le motivazioni e il perché dei mancati accertamenti sul suicidio del povero maresciallo Lombardo, su cui un giorno si dovrà pur ritornare».

Un'ultima cosa, presidente: dopo la sentenza Andreotti, la questione giustizia diventerà una discriminante nel determinare il vostro atteggiamento nei confronti del governo?

«La sentenza segna uno spartiacque tra quelli che vogliono continuare nella politica della giustizia violenta e coloro che invece sono per la restaurazione della giustizia giusta, tra coloro che pensano che sia l'ora di farla finita con il giustizialismo e coloro che, come Veltroni, Folena, Caselli, e l'angelico procuratore Grasso, lo difendono. Al momento della nomina del ministro degli Interni e del ministro della Giustizia noi valuteremo il modo in cui gli attuali titolari di quei ministeri si saranno posti di fronte a questo spartiacque. Per l'amicizia che ho per Diliberto, mi auguro che egli metta la parola fine alla sua difesa ad oltranza di tutti i magistrati compresi quelli di Palermo. Me lo auguro davvero».

“Presenterò un'interpellanza a Diliberto: l'ex procuratore vuole realizzare la politica giudiziaria dalla direzione delle carceri”

“La giustizia sarà la discriminante per giudicare la bontà del nuovo governo, se ci sarà. Presto una iniziativa per restituire l'onore ai Ros”

Dopo l'assoluzione/
Intervista al senatore Francesco Cossiga

“Il suggeritore? La relazione di Violante conteneva solo critiche politiche e la votò tutta la Dc, Clemente Mastella compreso”